



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XI, Num. 1 – Gennaio 2014

Editoriale

« Viene viene la Befana,
vien dai monti a notte fonda.
Come è stanca! La circonda
neve, gelo e tramontana. »

« La Befana vien di notte
con le scarpe tutte rotte
se ne compra un altro paio
con la penna e il calamaio »



Dunque la crisi del 2013 ci ha inferto un altro dei suoi colpi micidiali. Il 22 Dicembre scorso ha chiuso i battenti lo storico Tabacchino di San Piero, fondato dalla mitica Francesca Pisani e conosciuto da sempre, colonna del commercio del nostro paese, ereditato e gestito fino a oggi da Marisa Marmeggi, nipote appunto di Francesca. Insieme ai classici tabacchi e valori bollati vi si potevano trovare riviste e quotidiani, articoli di cartoleria, cartoline illustrate, carta da lettere, libri di lettura, profumi, creme e quant'altro. Aveva rappresentato da sempre un punto di riferimento per tutto il Paese e, con l'avvento della telefonia mobile, vi si potevano ricaricare le schede telefoniche. Si spenge una luce che illuminava la piazza della Fonte durante le lunghe serate invernali. In Estate turisti di tutto il circondario la mattina venivano a comprare il giornale a San Piero per leggerlo, dopo, in tutta calma al fresco e sotto gli alberi al tavolo del Caffè Centrale sorbendo un cappuccino e assaporando una brioche calda e gustosa. Adesso tutto questo sta progressivamente diventando già un lontano ricordo; i Sampieresi devono andare a Marina di Campo ad acquistare il giornale se vogliono tenersi aggiornati ai tempi turbolenti che stiamo vivendo. Ma è del tutto inutile piangere sul latte versato anche se è dura assistere a un tale colpo, complice di un degrado che minaccia severamente l'intera nostra Comunità. Assorbito in parte lo stordimento, come succede al pugile che subisce un colpo d'incontro (come si dice in gergo), si elaborano idee, si avanzano nuovi progetti. La Befana che sta per arrivare, secondo idiscrezioni dell'ultim'ora, sembra stia nascondendo nel suo affascinante sacco qualche buona sorpresa anche per noi. I Sampieresi, che hanno da sempre risorse insperate e inimmaginabili, sembra stiano reagendo alla contingenza. Infatti si stanno muovendo alcuni commercianti e sembra che il Caffè Centrale si stia organizzando per rilevare la vendita dei quotidiani e dei tabacchi. Certamente dovremo attendere il tempo necessario per permessi e organizzazione in tema. Nel frattempo si sta muovendo qualcosa in piazza della Chiesa dove si stanno ristrutturando i locali della vecchia barberia di Ilario e la vecchia posta dei Bertelli da parte di Gian Mario Gentini e del Mago Chiò nella prospettiva di aprire due nuovi locali commerciali (ancora ignoto il genere) che vivacizzerebbero con luci e colori l'intera piazza e tutto il centro storico. Come sempre San Piero riesce a risorgere proprio nei momenti più duri grazie alla geniale estrosità dei suoi cittadini. Allora anche noi attendiamo la nascita di questa stagione sampierese fiduciosi, ringraziando la ventura Befana per i suoi sempre graditissimi doni, augurando a tutti i nostri Lettori e a tutti i Sampieresi BUON ANNO e UNA FELICE realizzazione dei migliori programmi!





GEMME VERE DI SAN PIERO ***

L'istituzione e la realizzazione del Museo dei Minerali e delle Gemme è stata l'opera pubblica più importante e qualificante per San Piero negli ultimi tempi. Dal giorno della sua inaugurazione del 21 Luglio scorso, a quello della sua chiusura ufficiale del 22 Settembre, sono state registrate oltre 2500 presenze, molte sono state le richieste extra- pervenute da parte di gruppi di visitatori per i quali è stato riaperto, appunto, su specifica richiesta con riflessi positivi anche sull'economia del Paese in generale. Il consenso è stato unanime così come lo sono stati i complimenti e l'apprezzamento per la qualità dell'opera realizzata. In questo nostro articolo, e con i prossimi, intendiamo descrivere in successiva rassegna le varie teche espositrici dei minerali nell'intento di portarle a conoscenza di coloro che non hanno avuto l'opportunità di visitare il Museo in maniera diretta per ammirarne i gioielli e le gemme che custodisce. Auguriamo loro, e auguriamo a noi stessi, che quanto prima possano diventare anche loro diretti osservatori delle teche che, in sequenza, cercheremo di descrivere:

TECA X: Oltre ai minerali classici, presenti in cristalli talvolta appariscenti, nei filoni pegmatici dell'area di Campo sono presenti decine di specie mineralogiche più o meno rare, in cristalli generalmente di piccole dimensioni. Già Luigi Celleri, avvalendosi di una lente, fu in grado di individuare cristalli millimetrici di topazio, rarissimo nei filoni elbani e identificato con analisi da A. Corsi nel 1880. Il progredire degli studi micro-mineralogici ha portato nei decenni più recenti alla scoperta nei filoni elbani di numerose specie mai segnalate in passato e alcune addirittura nuove al mondo. Il progredire delle tecniche fotografiche e digitali, con la possibilità di integrare immagini scattate su più piani, permette inoltre di documentare in modo professionale la bellezza dei microcristalli, come evidenziato dalle foto qui presentate, realizzate da Matteo Chinellato.



TECA XI: I giacimenti metalliferi dell'Elba, presenti nella fascia orientale dell'Isola, hanno rappresentato per oltre 2.000 anni una fonte di minerale ferroso d'inestimabile valore strategico ed economico. Nell'antichità era conveniente trasportare grezzo nelle zone dove abbondava il legname per alimentare i forni di fusione. È per questo che alle pendici del monte Capanne è piuttosto comune trovare antichi accumuli di minerale ferrifero e anche scorie di fusione. L'esposizione di minerali metalliferi qui presentata, curata dal Museo del Parco Minerario dell'Isola d'Elba, illustra la varietà mineralogica di questi giacimenti, oggi abbondanti, ma ancora ricchi di minerali cristallizzati. Tra questi vi sono cristalli di minerali considerati materie prime per la produzione di ferro e acido solforico, quali ematite e pirite, ma anche cristalli di minerali cosiddetti di ganga, quali il quarzo prasio e l'ilvaite.



TECA XII: Dopo la chiusura delle attività estrattive in tutte le miniere di ferro dell'Elba orientale, fu costituita una società denominata Parco Minerario dell'Isola d'Elba, allo scopo di proteggere e valorizzare il patrimonio naturalistico e di archeologia industriale di quell'area. Il Parco Minerario conduce oggi visite guidate ai principali cantieri minerari e ad altri luoghi d'interesse e svolge attività didattica e culturale. Occasionalmente vengono effettuati inoltre modesti scavi di ricerca mineralogica allo scopo di arricchire di esemplari l'esposizione al pubblico del Museo del Parco e di produrre campioni che possono essere venduti ai visitatori. Tale attività permette di recuperare esemplari di minerali metalliferi che altrimenti verrebbero distrutti dai naturali processi di alterazione superficiale, e di raccogliere, grazie alla collaborazione con vari enti di ricerca, nuova documentazione scientifica per lo studio della varietà mineralogica e dell'origine di questi giacimenti.



IL SENSO DELLA VITA (prof. Aldo Simone)***

Delle due una: o la vita ha un senso, e allora bisogna darsi da fare per cercarlo, ed eventualmente trovarlo, oppure non ha un senso, e allora bisogna darsi da fare per darle un senso. In filosofia, quest'ultima strada è stata battuta, soprattutto, da un pensatore tedesco, di cui tutti hanno, almeno una volta, sentito parlare e magari letto anche qualcosa: Friedrich Nietzsche, nato a Rocken, presso Lipsia, nel 1844 e morto a Weimar nel 1900. Egli si formò filosoficamente studiando un altro suo connazionale nato qualche anno prima: Arthur Schopenhauer (1788-1860), per il quale tutto è volontà, volontà di vivere ovvero *Wille zum leben*. Si tratta di un principio assolutamente cieco, privo di qualunque forma di razionalità e di qualunque scopo che non sia quello della pura perpetuazione di se stesso. Di fronte a questa scoperta, la vita si presenta come un'esplosione di forze che sottopongono l'uomo e la natura a una sorta di estenuante quanto inutile fatica di Sisifo. Quest'ultimo è un personaggio della mitologia greca condannato dagli dei a sospingere eternamente sopra un alto monte un pesante macigno che, appena posto sulla vetta, rotola giù ogni volta, precipitando a valle. Questo mito sta a significare l'assurdità e la vanità di tutto quello che normalmente fanno gli uomini nella loro vita, inseguendo gli scopi più disparati, ma conseguendo sempre il medesimo risultato: l'insoddisfazione, quindi il dolore, e, infine, la morte. Proprio come dice il Carducci nella poesia *Traversando la Maremma toscana*: "E sempre corsi, e mai non giunsi il fine, e dimani cadrò", per non parlare del Leopardi che al pessimismo di Schopenhauer dette, sia pure involontariamente, la più bella veste poetica possibile e immaginabile (si veda il *Dialogo tra D. e A.*, scritto dal De Sanctis nel 1858 per la "Rivista Contemporanea"). Rebus sic stantibus, Schopenhauer predicava la "noluntas", cioè la negazione attraverso l'arte, la morale e l'ascesi, di qualunque voluntas, foriera di infinite e inconcludenti peripezie. Nietzsche accetta la *pars destruens* della filosofia di Schopenhauer, cioè la diagnosi impietosa della condizione metafisica ed esistenziale dell'uomo, ma rifiuta energicamente e oltrepassa la logica rinunciataria sottesa alla liberazione dal dolore mediante l'estirpazione del desiderio stesso di

esistere, di godere e di volere. In che cosa consiste, invece, la *pars construens* propugnata da Nietzsche? Consiste nell'accettazione incondizionata ed entusiastica della vita, anche quando essa si presenta col suo volto più straziante e tragico, attraverso la distruzione, innanzi tutto, dei valori tradizionali, che si può sintetizzare nella formula, abusata, della "morte di Dio". Abusata perché, come egli stesso spiega nella *Gaia scienza*, gli uomini comuni si vantano spesso di aver ucciso Dio, ma poi, in realtà, non sanno quel che dicono e non si rendono veramente conto delle gravi implicanze morali, esistenziali e filosofiche del "grande annuncio", che in tedesco suona: "*Got ist tot!*". Essi, infatti, continuano a forgiarsi sempre nuovi idoli in ambito politico (nazionalismo, socialismo, anarchismo), scientifico (storicismo e positivismo) e artistico (estetismo), veri e propri surrogati di Dio, che tentano di riempire il vuoto lasciato dalla religione e dalla metafisica tradizionali. Premesso ciò, Nietzsche nella sua opera più matura, *Così parlò Zarathustra*, procede all'elaborazione della *pars construens* che culmina nell'apologia del superuomo o, come preferisce dire Gianni Vattimo, oltreuomo, per rimarcare la differenza abissale tra la sua interpretazione del superuomo, diciamo così, libertaria e quella reazionaria in voga negli anni a cavallo tra le due guerre mondiali, non solo nella Germania nazista. Ma che cos'è che rende il superuomo, o l'oltreuomo, veramente tale? La liberazione dal peso del passato e la redenzione del tempo, attraverso la teoria dell'eterno ritorno dell'uguale, che è il vero e proprio fulcro intorno al quale ruota tutta la filosofia di Nietzsche. Essa viene esposta nel discorso intitolato *Della visione e dell'enigma* (in F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, Mondadori, Milano 1992, pp. 144-9) e si presenta più sotto la forma di un'allegoria che non di un ragionamento logico e cogente. Zarathustra, che parla di sé come del profeta del superuomo e non del superuomo stesso, racconta una strana avventura che lo vede protagonista insieme a un nano che gli sta appollaiato sulle spalle e che mente sistematicamente, perché altro non è che l'ultimo uomo, quello che viene prima del superuomo e che è pieno di risentimento nei confronti di chi osa andare oltre le ovvietà inquestionate di cui si nutre la massa.

A un certo punto, i due s'imbattono in una porta carraia che reca sul frontespizio la scritta "Attimo" e che raccorda due sentieri curvilinei: uno che va all'indietro, che rappresenta il passato, e uno che va in avanti, che rappresenta il futuro. Entrambi "si perdono nell'eternità"; essi, infatti, simboleggiano la circolarità del tempo e quindi quella visione ciclica del tempo che è destinata a soppiantare quella rettilinea, tipica del cristianesimo e della modernità, per i quali la storia ha dei traguardi da tagliare, delle mete da raggiungere, che determinano automaticamente una sorta di archiviazione del passato. Per Nietzsche, invece, il passato non passa ma ritorna sempre e questo pensiero dell'eterno ritorno del passato atterrisce gli uomini comuni, mentre fa esultare di gioia il superuomo, rappresentato nel racconto di Zarathustra da un giovane pastore che si trasforma e trasfigura in una creatura superiore, il superuomo appunto, nel momento stesso in cui, ubbidendo all'esortazione concitata di Zarathustra, morde e sputa lontano la testa di "un gonfio serpente nero" che gli pendeva dalla bocca. Alla fine egli appare glorioso e trionfante, in tutto simile a "quella magnifica bestia bionda che vaga bramosa di preda e di vittoria", di cui Nietzsche parla altrove e precisamente nella *Genealogia della morale*. Infine, il superuomo non deve limitarsi a superare l'ultimo uomo, ma deve imparare a superare anche se stesso. Come? Mediante la volontà di potenza, il *Wille zur Macht*,

che esprime, in sintesi, il senso ultimo della vita. Essa viene teorizzata soprattutto nell'ultima grande opera del Nostro, *La volontà di potenza*, pubblicata postuma (1906) dalla sorella Elisabeth, la quale ci mise dentro anche un po' del suo viscerale antisemitismo. Non a caso regalò a Hitler il bastone appartenuto al fratello, in occasione della sua visita all' "Archivio Nietzsche" del 2 novembre 1933. Ben altra interpretazione della volontà di potenza è stata data invece da un altro frequentatore della filosofia nietzscheana, sebbene anch'egli, almeno in parte, compromesso col nazismo: Martin Heidegger (1889-1976), il quale attribuisce a essa il compimento storico di quell'oblio dell'essere che caratterizza tutta la filosofia occidentale, a partire da Platone, perché essa risolve "il pensiero nel pensamento dei valori" (M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, "La Nuova Italia" Editrice, Firenze 1968, p. 241). Morale della favola, se di favola si può parlare, è che Nietzsche ha cercato di dare un senso alla vita umana subito dopo aver ritenuto, sulla scia di Schopenhauer, che essa un senso non ce l'ha; si è battuto strenuamente per raggiungere questo risultato, però, alla fine, ha ceduto alla follia che se l'è portato via. Non ha forse osato troppo? Proprio per questo gli va riconosciuto l'onore delle armi, ma, al tempo stesso, la sua vicenda sembra fatta apposta per dimostrare che l'ultima parola spetta sempre a Dio. *Qui habet aures audiendi audiat.*

La Tavola elbana ★★★

Palamita con i piselli

Ingredienti per 4 persone:

Kg. 1 di palamita (pesce azzurro), 4 pomodori maturi, prezzemolo, 2 spicchi d'aglio, peperoncino, 1 cipolla, gr. 800 di piselli freschi, 1 bicchiere di vino bianco.



Tagliare la palamita a fette e tenerla immersa nell'acqua fredda per circa 30-40 minuti. In una casseruola insieme all'olio far rosolare un po' di cipolla tritata e l'aglio. Unire le fette di palamita e bagnarle con il vino e una volta evaporato aggiungere i pomodori, il prezzemolo, il peperoncino e aggiustare di sale. Cuocere più o meno per 10 minuti. Separare i piselli freschi dalle bucce e unirli al pesce. Continuare adagio la cottura aggiungendo acqua calda se serve e, in ultimo, far tirare bene il sugo.



Il 5 Gennaio si è spenta serenamente, alla vigilia del suo 101° compleanno che si sarebbe festeggiato il prossimo 29 del mese in corso, la sig.ra Lucia Garelli, emerita prof. di Educazione Fisica, assistita dall'affetto e dalle premure dei suoi cari. Ci associamo al dolore delle figlie Matilde e Mariella, dei nipoti Giovanna e Stefano, dei generi Gianni e Arturo. Oltre al dolore per la perdita di una carissima amica ci avvolge una triste, ma piacevole nostalgia per questa nostra sincera compaesana che ci aveva scelto, insieme alla sua famiglia come meta delle sue piacevoli vacanze fin dal lontano 1949. Con Lei si chiude una pagina bellissima della nostra storia e termina un'epoca che in maniera avveniristica aprì le porte al turismo del nostro territorio.



CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ

La Pentola d'oro ***

Fame, miseria, disoccupazione, un momento buio per la nostra Isola. Una famiglia, 4 figli maschi, una mamma, una nonna, un babbo immigrato nella lontana America. La nonna che accudisce la casa, la mamma che lava per le famiglie più ricche del Paese, i figli più grandi che lavorano in miniera. Il piccolo Giovannino è troppo debole e non può essere d'aiuto alla famiglia. Il salario serve appena per mettere insieme pranzo e cena. Giovannino si ammala gravemente e nonna Assunta ha il suo daffare per tenere a letto il nipote. Giovannino da' di matto e scappa per il paese, si straccia le vesti, se la prende con i suoi compaesani. In famiglia non si sa cosa fare, i soldi per curare il ragazzo non ci sono e la sua salute peggiora ogni giorno di più. È notte, mamma Maria si sveglia e il letto di Giovannino è vuoto, lo cercano per tutta la casa ma non lo si trova. Nonna Assunta corre verso il magazzino, dalla finestra s'intravede una flebile luce. "Giovannino" – grida la nonna disperata – "cosa stai facendo?" Giovannino era in preda a una febbre altissima. "Nonna, ho sognato una mappa nascosta qui, una mappa che indica un tesoro all'interno di una grotta". "Figlio mio" – grida mamma Maria – "finirai per farci impazzire tutti!" E' vero, ho sognato una mappa che ci farà diventare ricchi". Ci volle l'aiuto della forza pubblica per riportare il ragazzo a letto. In paese si cominciò a parlare e a consigliare ai familiari di far rinchiudere il ragazzo. Giovannino era migliorato ma ogni notte si rinchiudeva nel magazzino per cercare questa fantomatica mappa. Passò del tempo e Giovannino tornò ad ammalarsi e una notte, in preda al delirio, disse alla nonna dove era nascosta la mappa. La nonna quando i fratelli di Giovannino rientrarono dalla miniera riferì loro cosa le aveva detto nel delirio il fratello. I ragazzi decisero di cercare la fantomatica mappa nel magazzino. Ci volle un bel po' prima che una mappa spuntasse dal fondo di un

vecchio baule. Sì, la mappa fu trovata, parlava di una grotta e di una pentola d'oro ma non di dove si trovasse. Ormai Giovannino ce l'aveva con tutti, accusava i suoi compaesani della sua situazione e il desiderio di ritrovare "questo tesoro" era diventata una vera e propria ossessione. La mappa venne girata e rigirata, studiata e ristudiata, ma nulla veniva rivelato quando una mattina Giovannino, dopo una notte agitatissima, uscì di casa con la mappa. Nonna Assunta preoccupata gli va dietro. Il giovane, arrivato alla Ripa dei Gabbiani, iniziò una pericolosa arrampicata. Nonna Assunta, con le mani nei capelli, iniziò a urlare richiamando così alcuni passanti che poco lontano riparavano le reti. A nulla valsero i richiami al ragazzo perché desistesse da tale impresa. Il giovane non ascoltò nessuno e continuò a salire. Con grande meraviglia dei presenti il giovane raggiunse una grotta situata a metà della "Ripa dei gabbiani" dove nessuno aveva mai pensato di arrampicarsi. Videro sparire Giovannino e tutti rimasero in attesa con il fiato sospeso. "L'ho trovata, l'ho trovata". Nel frattempo anche i fratelli di Giovannino erano accorsi in aiuto del fratello. Si arrampicarono anche loro: "L'oro, l'abbiamo trovato, Giovannino non è pazzo". Subito la voce si sparse in paese, arrivarono le autorità e appena i ragazzi scesero, i carabinieri si fecero avanti facendosi consegnare ciò che avevano trovato: una pentola piena di monete d'oro. "Un tesoro" – disse Giovannino – "che appartiene al paese, nessuno può portarcelo via". Le autorità dissero che quello che Giovannino aveva detto era giusto, il tesoro doveva essere diviso tra i cittadini più bisognosi. Grande festa in paese, nessuno aveva più preso in giro Giovannino e la sua presunta pazzia era svanita. Il sindaco ringraziò Giovannino per il bene che aveva fatto al suo paese. "Il mio tesoro sono i miei familiari e i miei paesani" – disse Giovannino nel ringraziare il sindaco per le belle parole.

LUCI ACCESE SU SANPIERO



Il 30 Ottobre scorso, è nato ad Albuzzano (Parma) Andrea Nisacchi. Nell'accogliere il piccolo Andrea che consideriamo un nuovo virgulto sampierese, gli auguriamo una vita serena e piena di gioia. Un augurio particolare lo estendiamo al babbo Giovanni, alla mamma Federica e alla sorellina Anna.



A Settembre Martina Mattafirri ha partecipato con "l'Associazione di Ginnastica Artistica Spazio Gym" a uno Stage a Tirrenia tenuto dal direttore tecnico regionale Stefania Bucci al termine del quale è stata selezionata, insieme a una sua compagna di squadra, per gli allenamenti collegiali tenuti da tecnici federali e controllati dallo stesso Direttore Tecnico. Il primo allenamento a invito è iniziato il 3 Gennaio 2014 nel *Centro Tecnico Federale* di Tirrenia.

RIAPRE LA BIBLIOTECA COMUNALE di Edel Rodder ***

Abbiamo festeggiato un'apertura, quella del Museo Mineralogico e Gemmologico di San Piero. Ora brindiamo all'apertura della Biblioteca Comunale a Marina di Campo. Finalmente! Sarà il secondo fiore all'occhiello della nostra attuale amministrazione sul campo della cultura. Veramente si tratta di una riapertura, dato che la biblioteca l'avevamo già, ma fra le varie vicissitudini e avversità, per molti, sì, troppi anni, è rimasta chiusa. L'avevamo perduta di vista con i vari spostamenti. Dopo il trauma dell'alluvione del 7 novembre 2011 poi, non parliamo. La davamo per annegata definitivamente. Ma ecco, verso la fine dell'anno corrente, 2013, due anni dopo, appare una locandina. Con una foto. E questa foto mostra una valigiona spiaggiata (spiaggiata scrivono ora, quando si tratta di delfini o balene, ma questo è tutto un altro discorso). Una valigia aperta, piena di libri, atterrata sulla battigia di una bella spiaggia che potrebbe essere una delle nostre. E con questa, insieme alla nuova insegna, bene in vista all'ala nord della Scuola Media Giusti di Marina di Campo, ci invita all'inaugurazione per venerdì, 13 dicembre 2013 alle ore 17. C'era una folla. I discorsi del Sindaco, dell'Assessore alla Cultura, della Direttrice della Biblioteca, Barbara Tatti, della rappresentante dell'Astir, consorzio delle cooperative che operano nel campo anche delle biblioteche. C'era nel bel mezzo della prima sala, fra la zona lettura e la zona allestita per i bambini, un cono a mò di albero di natale formato da libri e libri fino all'altezza di un bambino, e questo cono era poi decorato con ghirlande d'oro e d'argento per l'occasione. Mi è

piaciuto molto. Dopo i discorsi c'era il rinfresco e potevamo curiosare liberamente fra i libri nostri, farci un'idea dove cercare qualcosa per prossime letture, mentre i piccoli erano occupati con giochi e letture loro nella loro zona speciale. Ero stata una frequentatrice abbastanza assidua negli anni in cui la biblioteca si trovava nelle Scuole Elementari. Facevo parte dell'Università del Tempo Libero di Portoferraio, che negli anni fine novanta avevamo fondata come associazione, che tutt'oggi esiste, e dove ci troviamo con i vecchi amici commilitoni, attualmente in un aula e mezza, messi a disposizione nel Liceo Foresi al Grigolo. Ma i tempi d'oro degli anni novanta e primi duemila sono passati. Avevamo un pomeriggio letterario a settimana. Si sceglieva un tema, e di volta in volta, a casa o nelle biblioteche, si doveva cercare un testo appropriato e presentarlo con il dovuto corredo di biografia dell'autore, episodi e aneddoti che potessero interessare tutti. Eravamo tutta gente allora sessantenne, neopensionata, vivace e attiva, con alle spalle un passato di lavoro e ...di letture. Ci metteva a disposizione La Saletta del Libraio il proprietario della Libreria Fubini. Poi il Comune di Portoferraio ci ospitò nel vecchio liceo in Salita di Napoleone. Posti precari, ora al Grigolo, chi sa per quanto tempo ancora. Riconoscendo che lo spazio serve ai ragazzi più che a noi. Ora sono felice di poter attingere di nuovo a una biblioteca comunale, e apprezzo infinitamente, insieme a altri, molti lettori, il lavoro di recupero e restaurazione che è stato svolto, dopo l'alluvione.

L'orario di apertura:
lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9 alle 13.
martedì e giovedì dalle 15,30 alle 18,30.
Scuole Medie Giusti di Marina di Campo



Sotto forma di lettera inviata al direttore de “Il Sampieres”, l’avvocato, nostro amato compaesano, Fernando Bontempelli, rivisita la storia e la cronaca di San Piero, dall’immediato dopo-guerra a oggi, e di molti dei personaggi che ne hanno caratterizzato lo svolgimento, attraverso la costruzione e il successivo sfruttamento della Pista di Facciatoia, auspicandone un uso adeguato per le manifestazioni culturali e ludiche dell’Estate. Data la lunghezza del testo resasi necessaria per la dovizia dei particolari, lo divideremo in più parti che pubblicheremo in maniera consequenziale nei vari numeri a venire, iniziando proprio da questo primo mese delle vacanze estive.

.....Caro Patrizio

Cosa mi ricordo della “Pista”? Ebbene, per il periodo originario, il grande afflusso di persone, qualche dormita sul tavolo nelle poche serate in cui i miei genitori mi portavano, una serata affollatissima in cui fu organizzato uno spettacolo entusiasmante basato su un incontro di “scherma” (e chi l’aveva mai vista a S. Piero dal vivo?), Agostino Bonacchi, figlio di Vittorio il “Pulcino” e fratello di Luigina e Delia moglie di Andrea/Mario Gentini, che, in solitario, si metteva sopra gli scogli in alto della “Giunca” ad ascoltare la musica e, infine, i pianti di mia sorella Anna quando mio babbo, che alla fine degli anni quaranta/primi anni cinquanta aveva riaperto le cave di granito, ci portava in estate, con una barca dal Colle spinta a remi dai due fratelli Galeazzi di Pomonte, in quest’ultimo grazioso paesino e ci lasciava lì con mia mamma per un po’ di tempo. La sera, senza luce, strada e acqua corrente, si andava a letto presto e Anna, ragazzina, si faceva prendere dalla nostalgia pensando che a quell’ora apriva la “Pista” e avrebbe potuto ascoltare musica e sgambettare, con Vanna, Alda, Maria Antonia Gargani e poi Paola, accompagnata dall’altra mia sorella Marta e alla corte di LiaMara, Grazia, Marina e Mariantonia le quali, insieme a Nicla, moglie di Vittorio Spinetti figlio di Sandro e Filomena e fratello di Virgilio, Giovannina la “Mangiachioda”, Angelo l’“Omino”, Piero, Valeria e Lina, e Clara, moglie del Carabiniere Giovanni Fumarola, figlie di Elena e Casinto Galli che a “Facciatoia” tentava d’insegnarci a usare il “sestante”, nonchè a Loretta Battaglini, sorella di Vittorio e di Piero marito di Gloria, anche lei sposatasi con un Carabiniere e tutte trasferitesi poi a Prato, ne erano assidue frequentatrici senza dimenticare le varie Marise, le “Pipe”, la famiglia “Del Bruno” di Sant’Ilario, ecc. ecc. . In più il periodo mi ricorda di quando, frequentando le scuole elementari, il maestro Olivi, tuo babbo, ci insegnò a cantare in coro facendo poi registrare nel cortile dell’asilo, che nel frattempo era stato costruito e dove erano arrivate nel 1949 le suore “Calasansiane” a gestirlo, i canti per un concorso alla RAI e il maestro Mibelli ci mandava sotto “Facciatoia” a riempire il cestone di “sugo” per concimare il bel giardino delle scuole (e una volta Bruno “Bozzolino” le prese dalla mamma Maria perché quest’ultima credeva che non fosse andato a scuola); di quando mio zio Cencio costruiva e lanciava palloni “aerostatici”; di quando, nei buchi del muro che sostiene il piazzale di “Facciatoia”, Ermannino Bartoli (marito di Antonietta Montauti, sorella di Norma, fratello di Maria Antonia moglie di Ettore Gentini e mamma di Monica + 2 e figlio di Attilio che, come spazzino addetto anche a bagnare la terra battuta in estate, verso sera, di p.zza “La Fonte”, precedette il sempre curioso Giuseppe Badaracchi “Boccaccino” marito di Nunziata e figlio di “Luvicoli” nonno di Umberto) nascondeva una spada trovata chissà dove; di quando alle “Tozze” costruivamo i fortini con Gigi Maroni e Fausto; di quando “Badoglio” (Costa Ulisse), che da piccolo abitava, come me, in piazza in cima alle ripide scale sopra Bastiana, con la sorella Ivana e i genitori, si mangiò un pentolone di minestrone e la mamma Pasquina non capiva perché avesse il “mal di pancia”; di quando p.zza “La Fonte”, non ancora asfaltata, diventava in estate una lunga pista per giocare a palline o tappini; di quando una partita di calcio fra sampieresi e campesi terminò a sassate fino al ponte del “Batoni” e di quando mia mamma, che stava andando alle “Cote lisce” da Clara d’Omero a far cucire o ricamare non so che, mi vide giocare con altri bambini (forse non andavo ancora a scuola) nella cava della terra bianca che, per le forti precedenti piogge, era appena franata creando grosse e pericolose spaccature nel terreno argilloso: mi sgridò da lontano e io corsi a casa dove, per paura di prenderle, mi nascosi sotto il letto dove fui trovato addormentato e sporco perché me l’ero “fatta addosso”, dopo che tutto il paese era stato allarmato e coinvolto nella ricerca di ore, da mia sorella Marta la “Fiorina”. I miei genitori furono molto comprensivi e capirono, festeggiandomi per lo scampato pericolo, che il rischio

corso e la paura erano già stati per me una lezione istruttiva indimenticabile migliore di qualsiasi altra che avrei potuto apprendere da una punizione. Rammento ancora quando nel 1954 alcuni paesani, fra cui mio babbo che era nei pressi del “Calcinaio”, videro in pieno giorno una “palla di fuoco” finire in mare al largo del golfo di Campo: era l’aereo COMET, della compagnia inglese B.O.A.C., che era scoppiato in aria; arrivò mezza flotta inglese a Campo per tentarne il recupero e capire così, trattandosi di uno dei primi aerei a reazione passeggeri, i motivi dell’incidente che era stato analogo agli altri due/tre che l’avevano preceduto. La sera i marinai scendevano a terra e giungevano a piedi fino al Paese da dove ripartivano, dopo aver assaporato l’Aleatico, letteralmente a “tomboloni” giù da “Facciatoia”. Il periodo seguente, come ho già accennato, è stato il mio tempo (i “favolosi anni sessanta” caratterizzati dal jukebox, dai Beatles e dai Rolling Stones, dall’Hully Gully, dallo shake, dal twist, dal ballo della “mattonella”, dagli echi che arrivavano da lontano, molto prima del ’68, degli Hippies e delle rivolte studentesche californiane contro la guerra in Vietnam portando con sé il completo stravolgimento, oltre che dei costumi, dei modi di pensare, di comportarsi e di vestirsi e dalle spedizioni “punitive” dei sampieresi, anche in aiuto dei campesì, nei confronti di turisti arroganti) mentre successivamente, quando anche il prof. Piero Pietri, figlio del grande musicista santilarese, era venuto a villeggiare con la moglie Bianca e i due figli a S.Piero costruendo la sua villa alla “Vallicella”, ho abbandonato il giro serale da single in quanto nell’estate del 1969 a Cavoli [quando ancora Franchino “del Secchetto” faceva il suo mercatino con un ombrello piantato nella sabbia; Gino Montauti (figlio, con un’altra decina di fratelli e sorelle, fra cui Adelina che mi ha tenuto “in collo”, dell’ “Avvocato” e già calzolaio a S.Piero) aveva ampliato la pensione “la Conchiglia” creata con la moglie Antonietta e nella cui gestione Fulvio stava crescendo mentre Franco serviva ai tavoli, con il successivo aiuto di Roberto di Nellino dell’ “Avvocato” e di Carolina, figlia di Giuseppe Mazzei “Salabodato” (di cui si tramanda la storiella circa l’incomprensione con il dott. Vago per una presunta puntura di un “serpo”: il medico, con riferimento al punto del corpo, chiedeva genericamente: “dove?” e la risposta, perché il paziente credeva che il medico volesse dire “in quale luogo?”, era: “al Sasso, vicino alla fontina” e così ripetutamente andarono avanti senza capirsi) e di Valentina Rocchi nonchè sorella di Mauro “Cazzarolino” - o, come diceva Virio, il “Pollone” - e di Orietta, Mario Dini, figlio del Bacchettino, stava ai fornelli del ristorante dilettandosi nelle pause a dipingere; Santina la “Natina”, moglie di Umberto Martorella e mamma anche di “Landa”, aveva aumentato con il suo pionieristico bagno il numero degli ombrelloni; la pensione “Lorenza” era agli inizi; Alfonso Batignani, marito di Rosetta Galli figlia di Agostino “Spaghetto” e sorella di Mauro “lo Spaghettono”, se ben ricordo non era ancora diventato bagnino; Angelo Galli alternava la pittura e la scultura alla campagna e alla pesca, dopo aver preso il posto di Stefano, con mio zio Cencio il quale, da un serbatoio metallico di un aereo trovato in mare, aveva ricavato una specie di canoa; l’Albergo “Bahia”, con la sua spiaggia e la discoteca, era un sogno nonostante che, nel medesimo periodo, la strada fosse arrivata, con la costruzione di un enorme muraglione, dalla provinciale alla spiaggia da dove, chiamato da Santina (il figlio Littorio era ancora imbarcato), aiutavo le macchine insabbiate dei suoi clienti a uscire; il residence “Le Formiche”, con la contemporanea trasformazione dei magazzini sulla spiaggia, non era ancora sorto e l’antichissimo sarcofago di granito, vero e proprio “reperto archeologico” posto sulla sabbia, non era ancora sparito. Fausto, al centro del bellissimo articolo, pubblicato sul nostro giornalino di qualche tempo fa, con il quale Gigi Maroni raccontava il periodo del campeggio con la tenda di Agostino “Puccy” La Torre, si ricorderà bene l’inizio di quel decennio perché andavamo al mare con la sua Vespa 125 e discutevamo già se non fosse stato meglio lasciare la strada sterrata che passava sopra la “cala di S.Pietro”, che Gino e gli altri “cavolesi” o “cavolai” si erano costruiti allargando a mani il precedente viottolo] avevo fortunatamente conosciuto (attraverso gli emergenti play-boys Giorgio Carpinacci, figlio di Vittorino “il Colonnello” e della sig.ra Tinì, fratello di Anna, moglie del farmacista bolognese Mauro Nizzi, e di Carlo, e Roberto Mazzei, figlio di Pierino di Bastiana e di Piera Benedetti sorella di Marina e di Virio, fratello di Fabrizio, che avevano bisogno del terzo più grande) la mia futura moglie e, subito dopo, ho iniziato la professione con successivo matrimonio nel 1973..... (Continua a pag. 11)



MAZDA
di Mazzei Mouth Dario
Ferramenta – hobbistica –
agrarìa



Sagra del totano a Campo ***

Nel novembre scorso, e precisamente nei giorni 9 e 10, si è svolta a Campo la Sagra del Totano. Per due giorni il paese è stato in festa con tanta animazione sul porto. La manifestazione, che ha ripreso la tradizione campese del passato, è stata molto interessante. Sin dal secolo scorso si ha notizia che molti campesi (contadini o pescatori), nel periodo autunno-inverno-primavera quando c'erano

meno impegni di lavoro, si dedicavano alla pesca del totano spesso nel mare vicino casa ma talvolta anche nelle varie secche lontane dalla costa. Inizialmente si navigava a vela e remi e successivamente, dalla metà del secolo scorso, con barche fornite di motore entrobordo. Solo dopo il 1950 si è cominciato a pescare con barche con il fuoribordo e totanaie di moderna tecnologia. A Livorno e nelle isole dell'Arcipelago Toscano la pesca del calamaro, erroneamente chiamato totano, è ancora molto diffusa. Nel mare presso la costa del Comune campese esiste, da molti anni, una sentita tradizione. A Marina di Campo fra i pescatori c'è usualmente una forte competitività e rivalità. A seguito della passione per la pesca del totano e per la buona cucina marinara, è nata la Sagra del Totano che vuole valorizzare la tradizione marinara. La Sagra campese è stata organizzata dall'Associazione Amici del Porto, con il patrocinio del Comune di Campo nell'Elba e la collaborazione della Pro Loco di Campo nell'Elba e del Club del Mare, per assegnare il 1° Trofeo Donato Calisi e far incontrare allegramente, all'aperto, i campesi amanti della buona cucina con la degustazione del totano,

*Isola d'Elba 16/05/2013(Maria Paolini)****

Sono un'Elbana e vi voglio parlare di questa Isola e del suo verde e del suo azzurro mare. Qualche anno fa sembrò adirato: ci trovammo sulla spiaggia le schifezze che l'uomo incivile ci aveva tirato. Non lo sapete, poveri tapini, il mare è di tutti, anche dei cretini. Il mare è bello anche se infuriato. Ma questo non lo puoi domandare a chi ha attraversato il mare e nella bufera s'è trovato. Se ci sono i cavalloni e tu vuoi fare il cretino, dal Cavo ti ritrovi a Piombino (forse). Se tu lo vedi, bello blu e profondo è la cosa più bella che ci può essere al mondo. È bello anche se tu a zonzo vuoi andare su una barchetta a fare il bagno o a pescare, oppure in due farsi dolcemente cullare. È bello vedere i gabbiani volare, ali spiegate tuffarsi in mare. Può rendere felici i bambini con i loro secchielli e i carrettini. Il mare è bello e grande-grande, però, mamme, non dimenticate il reggiseno o le mutande. Se non lo capite lo grido a gran voce: "Il corpo di una donna è più bello se poco si copre". Forse noi Elbani siamo bruschi e a volte malfidati, ma ci sono dei casi che in tilt ci hanno mandati. Se fosse per me, farei potare tutti gli alberi che impediscono di vedere il mare. Sarebbe uno spettacolo se da Procchio a Marciana Marina il nostro sguardo potesse spaziare, intravedere Livorno e tutto il litorale. L'estate vuoi andare a monte Perone, trovi l'acqua fresca e vedere i daini e il muflone. Come ti giri vedi fiori spontanei, guardali con gli occhi, non strapparli con le mani. Se su una barca a vela voli nel vento sei felice e ti senti un portento. Dopo tutto questo mio parlare penso che si sia capito che amo questa verde Isola e il suo azzurro mare.

riprendendo i sapori della cucina tradizionale. Cecilia Landi addetta al coordinamento della manifestazione è stata molto attiva nel seguire i vari impegni nei diversi settori: sport, cucina, dolci, cassa beneficienza, servizi. Tutti i componenti del Comitato Operativo, con vocazione per il volontariato, si sono impegnate con passione disinteressata sia nella fase organizzativa che nella fase esecutiva. La manifestazione, durata due giorni, ha presentato due momenti distinti e diversi. Nel pomeriggio di Sabato 9 è iniziata la gara di pesca. Una ventina di barche, con i pescatori in gara, sono partiti dal porto di Campo alle 14.00 per poi ritornare, dopo 4 ore. La giornata non si presentava buona: il cielo era coperto con il mare leggermente mosso. La competizione, nel mare di gara fra lo Scoglio della Triglia e Capo Poro, si è svolta regolarmente con un silenzio religioso. Dal molo foraneo, per tutto il tempo della pesca, molte persone hanno assistito la competizione fissando il mare con binocolo e rammentando il passato con le avventure di pesca di loro genitori e parenti. Verso le 18.30, le barche sono rientrate e si sono ormeggiato presso il moletto alla presenza di familiari, amici e curiosi in attesa. Al controllo si è visto che ogni barca ha avuto un buon pescato. Il 1° Trofeo Donato Calisi 2013 è stato vinto Marco Vitiello e Nello Gobbato con circa 2 kg di totani. In seconda posizione i fratelli Roberto e Marco Musella e in terza Simone Cabras con la moglie Marianna Ciluffo. Grande contentezza per tutti i contendenti con applausi per l'impegno. Il giorno successivo si è

aperto in piazza Giovanni da Verrazzano, con la premiazione fatta da Giuliana Pierulivo nipote di Donato Calisi, personaggio campese del porto e esperto pescatore dalla folta barba bianca. E' stato ricordato da tutti con affetto e simpatia. Si è svolto, poi, il pomeriggio gastronomico. Lo scenario era magnifico: da un lato la magnifica coreografia delle Scalinate e dall'altro una sequenza di pescherecci ormeggiati alla banchina del porto. Profumo di mare dappertutto. Sotto un cielo di nubi sono stati approntati i gazebo per poter cucinare, i tavoli per la comoda degustazione, i banchi con premi per l'estrazioni a sorte. La pesca di beneficenza è

iniziata subito con contentezza dei bambini mentre si è attivata la cucina. Si sono serviti, per i presenti provenienti da ogni angolo dell'Elba, piatti a base di totani. Ai tavoli c'erano giovinetti in allegria, famiglie con bambini e gente anziana che facevano racconti del loro passato. Per la piazza e nelle strade vicine, si è diffusa l'atmosfera della tradizione con tanta gioia di vivere. Si è continuato il banchetto marinaro fino a tarda sera. La manifestazione è terminata con l'intrattenimento musicale e la grande soddisfazione di tutti. Marina di Campo, 13 dicembre 2013

Gennaio e le sue storie:

• **28 gennaio:** Nel 1613 [Galileo Galilei](#) registrava l'osservazione di una "stella" molto vicina a [Giove](#), la quale non appare nei moderni cataloghi stellari. Si suppone che si trattasse invece del pianeta [Nettuno](#), separato in quel momento di pochi primi da Giove, il che anticiperebbe la sua scoperta di oltre due secoli.

L'angolo dell'Erborista

Luigi Martorella ★★★

LIMONE (per Gennaio)

La pianta del limone appartiene alla famiglia delle rutacee. La sua origine è in Asia sud-orientale, ma ormai all'Elba, da secoli, si pianta e cresce meravigliosamente bene. Le sue proprietà sono antisettiche, aromatizzanti, depurative, digestive, revulsive e vitaminizzanti. Gli antichi indiani chiamavano questo frutto (di cui facevano uso per curare lo scorbuto e i reumatismi) *Ninbuka*, che nella lingua indiana moderna divenne *Limbu*, Limone. Questa pianta si diffuse ben presto in altre zone calde e raggiunse anche l'Italia. La troviamo affrescata sui muri delle rovine di ompei, ma non ebbe subito un grande sviluppo. Invece gli Arabi conoscevano benissimo le proprietà dei suoi frutti e ne sfruttavano in particolare quelle antisettiche, ma non solo. Ne sono confermate le notizie che si ritrovano su un libro intitolato *Aschab* (erborista) che lo studioso arabo Ibn Baithar scrisse nel IX secolo su questa pianta. Nel libro, il dotto Arabo, forniva una serie di consigli sull'utilizzo di questo frutto. Affermava che massaggiare il viso con il suo succo elimina gli arrossamenti e i foruncoli; che bere una tisana di scorza di limone dolcificata col miele serve a conciliare il sonno; che il succo

diluito con uguale quantità d'acqua calda facilita la digestione. Le conoscenze arabe furono tramandate e insieme alla pianta si diffusero anche in Europa. Anche i Crociati contribuirono, con il ritorno dalla Terra Santa, alla sua diffusione. Decantare le virtù di questo frutto è superfluo: ormai tutti lo conosciamo. Il suo uso in cucina è di normale amministrazione: nei bar come aromatizzante per gli aperitivi, la sua scorza per il "limoncino". La scorza del limone grattugiata serve per aromatizzare i dolci. Nell'industria si utilizza il limone per produrre acido citrico. Con il suo succo si possono fare anche gargarismi contro il mal di gola, si può frizionare sulle parti del corpo soggette ai geloni. Perfino la magia nera ricorre a questo agrume. Per le fatture gli stregoni delle Antille coglievano un limone durante la notte, lo spremevano in un bicchiere di rum e poi pronunciavano la formula magica. Però la nostra saggezza ci fa usare questo frutto, per fortuna, nel modo migliore.





Emicrania: malattia che fa anche ingrassare ***

Sono circa 7-8 milioni gli Italiani costretti a fare i conti, durante l'anno, con un dolore alla testa violento e pulsante, accompagnato a volte da nausea e vomito. Tanti sono i malati di emicrania nel nostro Paese, nel 20% dei casi afflitti da crisi quotidiane, e ancora oggi spesso accusati di simulare un dolore che fino a poco tempo fa era giudicato solo un disturbo disfunzionale, o un sintomo di altri problemi più seri. Oggi invece abbiamo scoperto, grazie a uno studio condotto all'università di Torino, che l'emicrania è una vera e propria malattia, causata da un'alterazione di strutture cerebrali precise, localizzate all'interno del circuito del dolore. Lo spiega Lorenzo Pinessi, ordinario di Neurologia dell'ateneo piemontese e direttore del Centro cefalee dell'ospedale Le Molinette di Torino, illustrando a Milano i risultati di una ricerca tutta italiana, che sarà presto pubblicata su Headache. "Sotto accusa - dice l'esperto - i lobi frontali e temporali, aree cerebrali che fanno parte del circuito che regola il dolore". Per la prima volta al mondo il team piemontese, usando un'innovativa metodica di risonanza magnetica (che si avvale di una particolare analisi morfometrica), è riuscito a evidenziare delle riduzioni focali di sostanza grigia proprio nelle aree cerebrali del circuito del dolore. Piccole alterazioni, presenti sia nei pazienti con emicrania episodica, sia in quelli cronici, ma non nei soggetti di controllo, cioè sani. La ricerca, condotta su 56 persone (di cui

27 afflitte da emicrania) ci ha permesso di verificare anche che questa riduzione di sostanza grigia è direttamente correlata con la frequenza degli attacchi. In pratica, maggiori sono le alterazioni, maggiore è la vulnerabilità alla crisi. Dunque, possiamo dire che chi soffre d'emicrania è un malato vero, non un simulatore. Purtroppo arriva alla diagnosi anche dopo anni di sofferenza, e deve essere aiutato. Non solo, altro recente studio del team piemontese ha legato l'emicrania ai chili di troppo. La malattia fa ingrassare: circa 3 milioni di emicranici italiani sono obesi o in sovrappeso. Si calcola che questa malattia regali chili in più nel 20-30% dei casi, dice Pinessi. Nella nostra ricerca abbiamo visto che l'emicrania colpisce il 10% della popolazione generale e il 30% degli obesi. Così - precisa Pinessi - siamo andati a studiare il metabolismo del glucosio, scoprendo che i pazienti con emicrania presentano una certa insulinoresistenza: anticamera della sindrome metabolica, del diabete preclinico e dell'obesità. Non solo, a insidiare la linea di chi soffre di questa forma di mal di testa sono anche i farmaci. Alcuni medicinali usati nella profilassi dell'emicrania, come i betabloccanti e i calcio antagonisti, possono fare ingrassare: secondo un recente studio su 200 pazienti, alcune molecole anti-emicrania regalano anche sei chili in più.

La nostra Storia

La Pista

(Continua da pag. 8) Poiché, però, Manfredi non è arrivato subito ho fatto a tempo (e qui consentimi di allargare un po' il discorso per far comprendere a chi non c'era cosa fosse l'Isola, e in particolare la nostra zona, a quell'epoca) sia a conoscere, a metà degli anno '70, Beppe Grillo che, sconosciuto ragazzo squattrinato in vacanza a Campo, la sera improvvisava spettacoli al Club '64 sia, poco dopo, a invitare al Bahia's Club, con altri amici, Brigitte Bardot e Mick Jagger dei Rolling Stones che una sera, scesi dalla loro barca, se ne stavano soli soletti a un tavolino del "Garden Bar" di M.di Campo e si capiva che erano curiosi di sapere dove sarebbe finita quella marea di ragazzi che affollava la zona.

Sviluppo Diapositive Stampe Digitali

Laboratorio Fotografico PHOTO CENTER

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

Tel & Fax 0565 977537 Foto In 30 Minuti

ANAAO ASSOMED

ASSOCIAZIONE MEDICI DIRIGENTI

SEGRETERIA PROVINCIALE LIVORNO

✉ v.giudice@alice.it ☎ 3339887202

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori

Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

- sparcia
- momo
- OMP
- EVOLUTION
- Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter

Strada Lincea / Centro Grafico Ebbano



CLONAZIONE (Andrea Mario Gentini) ***

Da quando in voga è la clonazione
la società si sente frastornata
e contro ci si schiera in formazione
perché sembra non sia cosa pulita.

Si parla di cordoni ombelicali,
di commercio nero sugli ormoni,
di organi da espellere agli umani
e c'è chi perderà pure i "calzoni".

Chi di partito preso è già satollo
di "cellula" ne parla sottovoce.
Il fesso viene preso per il collo
e "a norma" viene messo pure in croce.

Campa' a sto' mondo ci vole un gran coraggio.
Li partiti unn'hanno più sapori.
Tutti li cervelli so' al lavaggio
e simo in molti a sopporta' dolori.

Troppe sono le nosse primavere
Speramo di potenne ave' godèra
e che assai poi, ci faccino sapere
quando ci spediranno al "Sicutera"

Per la **CASA** giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150
copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *F. Bontempelli, A.M. Gentini, L. Lupi, L. Martorella, M. Paolini, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it



AUTOTRASPORTI
ESCAVAZIONI

PISANI LAURO

Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero
Campo nell'Elba (LI)
Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313
Lauro cell. 338 5069962
Alessandro cell. 335 6284416